

SAFFO TESTONI BINETTI

STORIA DELLA TIRANNIDE  
E VISIONI DELLA STORIA.  
IN MARGINE AL LIBRO DI MARIO TURCHETTI



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMIII

# IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

COMITATO DIRETTIVO: A. Agnelli, A. Andreatta, A. E. Baldini, C. Carini, D. Cofrancesco, A. Colombo, V. I. Comparato, M. d'Addio, R. Gherardi, A. Lazzarino del Grosso, G. Marini, S. Mastellone, N. Matteucci, G. Negrelli, D. Quaglioni, C. Vasoli

DIRETTORE: V. I. Comparato

REDAZIONE: C. Carini (Redattore capo), G. Pellegrini, F. Proietti

ANNO XXXVI - N. 1 (gennaio-aprile)

|                           |  |        |
|---------------------------|--|--------|
| CÉCILE<br>TERREAUX-SCOTTO | «Vous êtes des enfants de cent ans». Âge réel et âge métaphorique<br>dans les sermons politiques de Savonarole . . . . . | pag. 3 |
| CLAUDIO TOMMASI           | Una repubblica d'antica libertà. Sugli scritti storico-giuridici di<br>Ugo Grozio . . . . .                              | » 26   |
| ROBERTA PICARDI           | L'idea di «equilibrio di potenza» nel pensiero storico-politico di<br>Fichte. . . . .                                    | » 48   |

## Note e discussioni

*Storia della tirannide e visioni della storia. In margine al libro di Mario Turchetti* (S. Testoni Binetti), p. 83 - *Cromwell nella corrispondenza dei Residenti fiorentini a Londra (1641-1661)* (G. Barducci), p. 94 - *La «nazione» nell'idea di Stato asburgico: considerazioni* (G. Negrelli), p. 102 - *Il pensiero politico europeo dell'Ottocento (temi e ricerche)* (C. Carini), p. 110 - *Contemporary Thoughts on Mazzini's Thoughts upon Democracy in Europe* (R. Bellamy), p. 122 - *L'idea di Europa in Edmund Husserl* (S. Cingari), p. 125.

## Rassegna bibliografica

*Antichità classica* a cura di L. Bertelli e G. Giorgini, p. 133 - *Medioevo* a cura di D. Quaglioni ed E. Irace, p. 138 - *Quattrocento* a cura di D. Quaglioni e C. Vasoli, p. 140 - *Cinquecento* a cura di G. Cadoni, G. Cipriani, M. A. Falchi Pellegrini, p. 141 - *Seicento* a cura di E. Baldini, V. Conti, D. Taranto, p. 145 - *Settecento* a cura di L. Campos Boralevi, M. Geuna, S. Testoni Binetti, p. 152 - *Ottocento (1800-1850)* a cura di V. Collina, M. Ferrari, M. T. Pichetto, p. 157 - *Ottocento (1850-1900)* a cura di S. Amato, G. B. Furiozzi, E. Guccione, p. 160 - *Novecento (1900-1950)* a cura di C. Carini e C. Malandrino, p. 165 - *Novecento (1950-2000)* a cura di C. Palazzolo e G. Pellegrini, p. 171 - *Opere generali* a cura di F. Bracco ed E. Sciacca, p. 178.

Notiziario, a cura di P. Carta . . . . . » 189

Redazione: DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, Via Pascoli 33, 06123 Perugia; e-mail: penspol@unipg.it  
Amministrazione: Casa Ed. LEO S. OLSCHKI, C.C.P. 12707501 - CAS. POSTALE 66 - 50100 Firenze.  
Tel. 0556530684 - Fax 0556530214 - E-mail: periodici@olschki.it

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

Abbonamento 2003: ITALIA € 56,00 - ESTERO € 71,00

Pubblicato nel mese di giugno 2003

## Note e discussioni

*Storia della tirannide e visioni della storia. In margine al libro di Mario Turchetti*

### 1. Questioni di metodo

Il recente volume di Mario Turchetti *Tyrannie et tyrannicide de l'Antiquité à nos jours*<sup>1</sup> si impone autorevolmente all'attenzione degli studiosi. L'ampiezza della trattazione, sintetizzata nel titolo del libro e sviluppata in un'indagine diacronica di oltre mille pagine, bastano a far comprendere l'interesse e l'indiscutibile utilità dell'opera, vistosamente ricca di contenuti e di stimoli per gli storici delle dottrine politiche.

Il libro di Turchetti è, in senso stretto, un libro di storia delle dottrine politiche. L'autore stesso lo fa intendere, quando afferma di non occuparsi di tiranni e di tirannicidi, ma di trattare piuttosto di idee, di pensiero, di riflessioni sulla tirannide e sul tirannicidio.<sup>2</sup> Con tal proposito compone un lavoro di importanza fondamentale proprio per la storia del pensiero politico, un contributo decisivo a quella storia della tirannide che, per qualche motivo, è sempre rimasta largamente lacunosa e, in molti casi, persino equivoca. Sull'argomento si possono elencare eccellenti studi su determinati periodi e pensatori, quali, per la Grecia antica, il libro *La città e il tiranno* di Giovanni Giorgini, o, per il Medioevo, la preziosa edizione e interpretazione dei testi bartoliani, che si deve a Diego Quaglioni. Lo stesso Turchetti estrae dalla storiografia sulla tirannide numerosi lavori rilevanti, ma, opportunamente, ne segnala la natura frammentaria e parziale, che egli riconduce, in ultima analisi, ad un carattere generale della storiografia di casa nostra, nella quale sarebbe pressoché assente la tradizione storiografica di grande ampiezza temporale e spaziale.<sup>3</sup> La mancanza di una storia completa del pensiero sulla tirannide era dunque finora un fatto innegabile; l'impresa di Mario Turchetti si inserisce in questo vuoto visto, per colmarlo con il suo efficace strumento di consultazione.

La forza del volume *Tyrannie et tyrannicide* è anche nella sua capacità di far discutere su infinite questioni; l'invito a commentare, ad aggiungere, persino a cancellare qualche aspetto, è consapevolmente implicito nel testo, e ri-

<sup>1</sup> M. TURCHETTI, *Tyrannie et tyrannicide de l'Antiquité à nos jours*, Paris, Presses Universitaires de France, 2001.

<sup>2</sup> Ivi, p. 9.

<sup>3</sup> Ivi, p. 20.



guarda sia il carattere generale dell'approccio dell'autore all'argomento, sia le singole trattazioni del problema. Mario Turchetti compie una scelta metodologica coraggiosa quando definisce l'ampiezza del campo d'osservazione, sia perché essa implica una mole di lavoro enorme, sia perché richiede una chiara presa di posizione storico-dottrinale. Lo storico infatti dilata i termini temporali della storia della riflessione sulla tirannide, affermando di poterne considerare completo il quadro soltanto con una visione che abbracci l'intero arco temporale della nostra storia filosofica, dall'età antica fino ad oggi. Rigetta quindi l'idea consolidata che la tirannide sia un rischio avvertito e pensato in tempi storici determinati, soprattutto quando, fra Medioevo ed età moderna, in connessione con la formazione in Europa dello Stato moderno, il problema del tiranno era concreto e definibile, con peculiarità di volta in volta ben identificabili. Sulla base di questa accezione corrente, il problema della tirannide avrebbe una stagione d'oro, la quale si esaurirebbe nel corso del XVII secolo e comunque non andrebbe oltre il XVIII secolo. L'autore, al contrario, non solo supera tali limiti, ma sostiene addirittura una ripresa ed una rinnovata vitalità delle riflessioni sulla tirannide nel XIX secolo, in concomitanza con l'epoca delle rivoluzioni e delle costituzioni, quando la tematica si arricchisce e si complica, immettendo una nuova terminologia ed un nuovo apparato concettuale, comprendente la dittatura, il terrorismo, il totalitarismo.<sup>4</sup>

Fra i termini-concetti di dittatura, terrorismo, totalitarismo e la nozione (o le nozioni) di tirannide vi è in realtà una notevole distanza, che viene colmata soltanto da una finzione metodologica, la quale inevitabilmente provoca nel lettore qualche resistenza. Si tratta però di un artificio costruttivo, che apre anche delle prospettive, come quella di consentire a Turchetti e ai lettori di mettere a fuoco le distinzioni fra tali termini-concetti, troppo spesso confusi. Persino nei dizionari di politica e in molti testi classici accade sovente che l'uno rimandi all'altro e che manchino adeguate determinazioni. Basti un paio di esempi: da un lato il cavaliere de Jaucourt, solitamente assai preciso, nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert dà definizioni simili per il dispotismo (governo tirannico arbitrario e assoluto di un solo uomo) e per la tirannia (ogni governo ingiustamente esercitato senza il freno delle leggi); dall'altro lato Carl Schmitt, nel suo libro *Die Diktatur*, tratta il tiranno delle *Vindiciae contra tyrannos* come un dittatore. Il libro di Turchetti supera molte differenze e distinzioni, ponendole all'interno di un unico e variegato ambito di riflessioni, che, a suo parere, è passibile di un'analisi comune, sotto l'etichetta di preoccupazioni della società civile per gli abusi di potere, siano essi quelli di un monarca, o quelli più subdoli di uno Stato. L'autore interviene, di conseguenza, anche sulla periodizzazione storica; pur distinguendo, infatti, fra concezioni di antico e di nuovo regime, nella sua storia pone una sola e principale cesura fra antico e moderno, attribuendo all'aggettivo *moderno* il significato ampio di periodo comprendente i secoli XVI-XX. Innovando quindi, su questa base, e solo ai

<sup>4</sup> Ivi, p. 10.

fini della ricostruzione della storia delle idee relative alla tirannide, la periodizzazione usuale, procede a dispiegare la sua analisi lungo una linea di pensiero, che va appunto dalla Grecia antica ai nostri giorni.<sup>5</sup>

L'implicazione della scelta metodologica di Turchetti è che il pensiero sugli abusi del potere è antico quanto il pensiero politico, aspetto necessario e insopprimibile del problema filosofico-politico della natura e del fondamento dell'obbligazione politica. Nella sua opera la tirannide, con i concetti correlati, diventa una categoria politica fondamentale, un esito sempre concretamente possibile nell'esercizio del potere, qualsiasi sia la forma della convivenza civile vigente. L'autore può ricostruire in tal modo una vera e propria storia del pensiero politico vista attraverso le lenti della consapevolezza e della denuncia dei rischi della tirannide, e della individuazione degli strumenti atti alla sua prevenzione e repressione.

Sul piano metodologico, questo è un apporto rilevante del libro di Mario Turchetti. Voltaire immaginava il lavoro dello storico come un abile dominio di trucchi con cui ci si burla dei morti; sembra che lo storico della tirannide si adegui a tale visione e non disdegni di usare il suo trucco, la sua finzione: inforca le lenti adatte a focalizzare le riflessioni sugli «excess et déviations des régimes»,<sup>6</sup> e quindi, mutando e allargando il campo d'osservazione, apre prospettive e illumina zone d'ombra, ed offre quindi stimoli e suggestioni, ma anche discussioni inesauribili.

## 2. L'attacco degli storici alla tirannide

Uno dei luoghi più rilevanti per la storia della tirannide è il periodo delle guerre di religione in Francia. Mario Turchetti ricostruisce il pensiero dei monarcomachi ugonotti, privilegiando giustamente i trattati degli anni Settanta del Cinquecento: la *Francogallia* di François Hotman, la cui prima edizione, in latino, è del 1573, il *Du droit des magistrats* di Théodore de Bèze, pubblicato in francese nel 1574, e, dopo *Le reveille-matin des François*, due dialoghi pubblicati negli anni 1573-1574, le *Vindiciae contra tyrannos*, la cui prima edizione, in latino, è del 1579. La scelta di Turchetti è quanto mai propria, poiché è nel breve e intenso corso di sette anni, dalla strage di S. Bartolomeo alla pubblicazione delle *Vindiciae*, che viene formulata la teoria dei monarcomachi ugonotti: prima della Saint-Barthélemy, una certa confusione e qualche incertezza non consentono né ai calvinisti, né ai cattolici, di andare oltre la teoria della monarchia moderata; dopo, negli anni Ottanta, le più concrete *chances* alla successione al trono di Enrico di Navarra, campione del partito ugonotto, smorzano i toni 'monarcomachi' o 'tirannomachi' degli ugonotti, toni che vengono in seguito ripresi e utilizzati dai cattolici della Lega, senza apporti dottrinali degni di nota.

<sup>5</sup> Ivi, p. 11.

<sup>6</sup> Ivi, p. 13.



Turchetti dunque segue la strada maestra della formulazione della teoria politica dei monarcomachi ugonotti, che culmina nelle *Vindiciae*, il cui autore, non identificato (Stephanus Junius Brutus è uno pseudonimo), viene giustamente collegato da Turchetti con «l'équipe genevoise réunie autour de Bèze».<sup>7</sup> In questo ambito egli chiarisce anche alcune questioni terminologiche; opportunamente intitola un capitolo, il diciassettesimo, *Tyrannomaques et monarcomaches*, per indicare negli ugonotti i nemici dei tiranni piuttosto che gli avversari della monarchia.<sup>8</sup>

L'importanza di quell'«équipe genevoise» è davvero fondamentale. Proprio in quel gruppo la dottrina politica dei monarcomachi ugonotti viene elaborata, e rimane, nel suo insieme, come risultato permanente di un'opera collettiva, con la quale le menti pensanti del movimento riflettono e discutono sui fatti contemporanei, nella stagione in cui molti drammi si consumano, le alleanze e i rapporti di forza variano con incerta fortuna, e tutto muta rapidamente, restando inalterata e sempre più urgente l'esigenza del riconoscimento della fede calvinista e della legittimità dell'esercizio del proprio culto. La diaspora degli ugonotti è in quegli anni già iniziata.<sup>9</sup>

Nell'impresa con cui il gruppo definisce una filosofia politica per una parte in lotta, vale la pena di considerare il peso che gli storici hanno avuto, per l'attacco da loro diretto alla tirannide e per l'uso della storia in chiave antitirannica. In questo contesto, infatti, si delinea nettamente un rapporto nuovo fra il lavoro storico e il potere istituito, in cui emerge l'importanza degli studi storici sul *droit coutumier* e sulle origini del regno, ai quali nel Cinquecento in Francia si sono dedicati storici, giuristi, filosofi, teologi. Nel contesto ugonotto e in questo frangente tali categorie professionali si possono riassumere sotto la semplice etichetta di giuristi; tutti infatti hanno studiato diritto ovvero esercitano professioni legate al diritto: sono laureati in diritto, come Théodore de Bèze, oppure sono professori di diritto, come François Hotman, o sono, infine, consiglieri parlamentari, come Innocent Gentillet, ed anche Etienne de La Boétie, che non è ugonotto, né monarcomaco, ma viene utilizzato dai monarcomachi ugonotti. Rileggendo con mentalità giuridica le storie sacre e profane (quindi anche la *Bibbia*, nella quale privilegiano i libri storici), essi ricostruiscono ed, in un certo senso, creano una storia del regno di Francia, nella quale – da giuristi – esaltano figure istituzionali (magistrati e ufficiali della corona) ed evincono delle regole, una costituzione originaria, che essi affermano di trovare, tradita, ma mai mutata, senza preoccuparsi di dirne la provenienza.

Dal punto di vista della concezione della tirannide e delle idee correlate, quelle ricostruzioni storiche sono importantissime: senza di esse, in quel com-

<sup>7</sup> Ivi, p. 435.

<sup>8</sup> Ivi, p. 418.

<sup>9</sup> L'elaborazione della dottrina dei monarcomachi ugonotti è descritta in un mio recente libro: *Il pensiero politico ugonotto. Dallo studio della storia all'idea di contratto (1572-1579)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2002.

plesso e variegato scontro di armi e di pensieri, non si sarebbe forse nemmeno elaborata la teoria del contratto e del diritto di resistenza legittima o costituzionale alla tirannide manifesta. Attraverso quelle storie si comprende la ragione per la quale, come osserva anche Turchetti, Junius Brutus e gli altri hanno teorizzato meno il tirannicidio che la resistenza legittima;<sup>10</sup> attraverso quelle appassionate ricostruzioni storiche si spiega perché le figure straordinarie degli eroi e coelo armati, pur esaltate da Calvino, non hanno trovato grande credito presso i monarcomachi ugonotti. Turchetti mette giustamente in luce, nel capitolo diciottesimo, l'importanza della *Monarchie de France* (1519) del savoiardo Claude de Seyssel, la cui descrizione della monarchia moderata da freni (la *religion*, la *justice*, la *police*) avrebbe influenzato a lungo i pensatori politici nella seconda metà del secolo. Ma ancor più rilevanti sono gli effetti delle *Recherches de la France* dello storico e giurista parigino Etienne Pasquier, il più importante storico francese del Cinquecento. Pasquier, cattolico moderato, finirà per aderire al partito dei *politiques*, ma all'epoca del grande massacro egli è vicino agli ambienti ugonotti, dove annovera numerosi amici. Egli ha già pubblicato i primi due libri delle *Recherches* (1560, 1565) insieme al *Pourparler du Prince*, un *corpus* che, nella monumentale opera dello storico parigino, costituirà sempre un nucleo a sé stante, in cui si sintetizza la ricerca del genio e dei caratteri peculiari della Francia, che l'autore crede di poter evincere dalla storia istituzionale del paese, dalle origini della Gallia e delle popolazioni germaniche fino all'avvento di Faramondo (primo libro delle *Recherches*), e dai grandi corpi dello Stato e degli ufficiali (secondo libro), e la teoria di una monarchia, nella quale il potere regio è moderato dai grandi corpi dello Stato e dagli ufficiali, come viene esposto nel *Pourparler du Prince*.<sup>11</sup>

La storia di lungo periodo di Etienne Pasquier trasmette il messaggio che il genio francese è la libertà: né i Galli, né i Franchi sarebbero mai stati governati da uno solo; la storia di Francia si presenta come la plurisecolare storia di una «république bien ordonnée», incentrata soprattutto sulla funzione dei parlamenti, intermediari fra il re e il popolo in virtù del diritto di rimostranza e vero «alambicco» dell'ordine pubblico, attraverso il quale passano tutti gli editti e i decreti del re.

L'importanza della storia nazionale è anche nella possibilità di farne utilmente un uso strumentale, come si rivela appunto nel *Pourparler du Prince*. Si tratta propriamente di una disputa, che riflette uno specifico dibattito dell'epoca, fra un *Escolier*, un *Curial* o *Courtizan*, un *Philosophe*, un *Politique*, impegnati a individuare quella che essi chiamano la giusta 'filosofia' del principe. La concezione della tirannide scaturisce soprattutto dallo scontro fra il *Politique* e

<sup>10</sup> M. TURCHETTI, *Tyrannie et tyrannicide* cit., p. 442.

<sup>11</sup> E. PASQUIER, *Les Recherches de la France*, éd. M.-M. Fragonard et F. Roudaut, Paris, Champion, 3 voll., 1996; Id., *Le Pourparler du Prince*, in *Pourparlers*, éd. B. Sayhi-Périgot, Paris, Champion, 1995, pp. 51-160. Per il rapporto fra l'opera storica di Pasquier e l'elaborazione del pensiero dei monarcomachi ugonotti v. S. TESTONI BINETTI, *Il pensiero politico ugonotto* cit., pp. 47-72 e *passim*.



il *Courtizan*: di fronte al *Politie*, che incarna il buon consigliere del principe, colui che, nella sua collaborazione, si ispira alla convinzione che il buon principe debba rispettare le leggi e il popolo, e debba affidarsi al parlamento, il *Courtizan* è il cattivo consigliere del principe, il quale, anche nel termine, rinvia all'Italia e alla cattiva politica, che in Francia viene messa in relazione con i precetti del fiorentino Machiavelli. Il *Courtizan* teorizza un principe intento a perseguire il suo personale profitto e ad affermare la sua esclusiva volontà, e che non esita a piegare la legge al mantenimento del proprio potere. La legge per Pasquier è un formidabile antidoto alla tirannide, ma solo quando persegue il bene pubblico, e quando il bene pubblico non è rapportato al profitto particolare del principe; ma il principe machiavellico del *Courtizan*, vero tiranno, mantiene servo il popolo con l'uso della violenza, e con la violenza caratterizza tutto il periodo del suo dominio, rimanendone il più delle volte vittima lui stesso.

Nel *Pourparler du Prince* dagli interventi del *Courtizan* e del *Politie* risulta un quadro della tirannide composto di due facce contrapposte: una, per così dire, positiva, ovvero vantaggiosa per chi la esercita, ed una negativa, gravata da un pesante giudizio. In questo quadro si rivela il machiavellismo di Pasquier, per il quale la discussione verte su una situazione reale e si svolge su giudizi politici e non morali: il *Courtizan* evita di giudicare buono il principe tiranno, o giuste le sue azioni, e d'altro canto il *Politie* oppone al *Courtizan* argomenti politici e non semplicemente morali.

È interessante notare che Pasquier, seguendo la tradizione umanistica, elabora nel suo *Pourparler* uno *speculum principis* in chiave antitirannica. Lo specchio è costituito, in ultima analisi, proprio dallo studio attento della storia, quale l'autore ricostruisce nelle *Recherches*, ossia della storia istituzionale del regno dalle sue origini, costruita non con i criteri neutrali della cronaca, bensì con lo spirito dell'uomo politico, che mette in risalto i principi della monarchia moderata e le figure preposte alla sua conservazione. Nessun altro insegnamento è più adatto a riflettere sul principe le virtù e gli esempi migliori, di una storia appositamente scritta. Per questa ragione, la collocazione del *Pourparler du Prince* fra il primo e il secondo libro delle *Recherches* va considerata attentamente, sia per il quadro della tirannide che Pasquier vi inserisce, e che vede come rischio reale nella contingenza storica, sia per i rimedi che indica. Il collegamento è ben illustrato dall'autore all'inizio del secondo libro delle *Recherches*, dove i rischi sono attribuiti a *Fortune* e i rimedi sono riassunti nel *Conseil*. Il linguaggio, di tenore – ancora una volta – machiavelliano, è significativo: «Lequel des deux, de la Fortune, ou du Conseil, a plus ouvré à la maintenance de ce Royaume de France». <sup>12</sup> Per *Fortune* Pasquier intende «les mystères de Dieu, qui ne se peuvent découvrir par nostre prudence humaine». Quanto al *Conseil*, di esso fanno parte gli stati generali, il consiglio dei pari e soprattutto i parlamenti, ma anche la consultazione della storia nazionale appositamente confezionata, che insegna l'osservanza delle proporzioni e delle

<sup>12</sup> E. PASQUIER, *Les Recherches de la France* cit., p. 321.

parità fra grandi e piccoli, secondo i meriti, come si conviene ad ogni *res publica* bene ordinata. <sup>13</sup>

Le *Recherches de la France* sono per gli ugonotti una lezione efficace.

Ne trae i primi frutti François Hotman, il quale a sua volta diventa maestro nella stessa disciplina; anche lui, come Pasquier, ricostruisce, nella *Francogallia*, la storia nazionale, ma vi aggiunge due elementi nuovi: da un lato illustra alcuni fatti dall'effetto corruttore e degenerativo, dall'altro premette un'importantissima prefazione, nella quale illustra in qual modo usare lo *speculum*, per trarre il maggior giovamento dal suo potere.

Nelle pagine del libro *Tyrannie et tyrannicide* dedicate a Hotman, Mario Turchetti evidenzia felicemente i passi in cui l'ugonotto definisce i segni caratteristici della tirannide, ne rivela il modo subdolo in cui può instaurarsi quando il potere regio non è controllato («facillime in tyrannidem delabitur»), individua il suo antidoto nella libertà di riunire l'assemblea degli stati generali, <sup>14</sup> ma riporta anche dalla *Prefazione* l'indicazione dell'ugonotto che il solo rimedio capace di ridare allo Stato l'ordine armonico che gli si addice è il ripristino dell'antica costituzione e delle antiche virtù, che erano proprie dei Franchi, <sup>15</sup> ma anche dei Galli e, infine, dei Francogalli. È in questa prospettiva che l'uso strumentale della storia rivela il suo potere.

Il ripristino dell'antica costituzione e delle antiche virtù è plausibile, per Hotman, in quanto nella sua concezione il tempo e la storia non sono senza ritorno. Lo spiega appunto nella prefazione della *Francogallia*, consistente in una lettera dedicatoria datata 21 agosto 1573 e indirizzata all'Elettore palatino Federico III, principe francofilo e, all'epoca, unico calvinista nell'Impero. Hotman ritiene che il solo rimedio adeguato per por termine alle guerre civili e allo stato penoso del regno sia la riflessione sulla storia plurisecolare e gloriosa della Francia, la cui grandezza avrebbe avuto una crescita progressiva e costante fino ad un centinaio di anni addietro, quando Luigi XI, introducendo l'interesse personale nel governo del paese, avrebbe compiuto un vero attentato politico alla Francia e alle sue leggi. La proposta di Hotman appare di tipo restaurativo: riportare la *res publica* «in suum antiquum et tamquam naturalem statum», <sup>16</sup> ma in realtà è profondamente innovativa; sulla scorta delle indicazioni fornite nella lettera dedicatoria, il lettore è indotto a trovare il significato politico nei fatti storici anche più antichi. I costumi e le istituzioni dei Galli, la fusione con i Franchi, le origini del regno, i riti che accompagnavano l'investitura dei re, le istituzioni preposte al controllo, le leggi fondamentali del regno: tutto concorre a dimostrare che il potere dei re deriva da un'elezione, e che essi sono creati per governare in base a leggi fisse e stabilite («certis legibus») e non

<sup>13</sup> ID., *Le Pourparler du Prince* cit., p. 105.

<sup>14</sup> M. TURCHETTI, *Tyrannie et tyrannicide* cit., pp. 422-424.

<sup>15</sup> Ivi, p. 421.

<sup>16</sup> F. HOTMAN, *Francogallia*, ed. R. E. Giesey e J. H. Salmon, Cambridge, Cambridge University Press, 1972, *Praefatio*, p. 142.



come tiranni («cum imperio soluto, libero et infinito»), e, infine, che i Francesi sono intimamente e storicamente *franci*, cioè liberi. La discussione sulla legge salica e la teoria della forma mista di governo illustrano bene in qual modo i fatti del passato si pieghino alla necessità di Hotman di dare risposte politiche alle sfide del presente, al servizio, sempre e comunque, della causa ugonotta.

La principale restaurazione dagli effetti innovativi, nella visione del giurista ugonotto, riguarda la regolarità costituzionale della convocazione dell'assemblea dei tre stati, nella quale Hotman e i suoi compagni di fede e di parte pongono la sede della sovranità. Con il proposito di ribadire e fissare questo concetto, nell'edizione della *Francogallia* del 1586 l'autore aggiunge un capitolo su tale argomento, intitolato *Regem Francogalliae non infinitam in suo regno dominationem habere, sed certo iure certisque legibus circumscriptam*, in cui afferma che i re sono obbligati «certis legibus et pactionibus». L'esatta elencazione delle leggi del regno (Hotman ne elenca otto) si inserisce in una questione spinosa e controversa, che impegna gli intelletti più colti delle parti in lotta. Su questo punto (ma non solo!) gli ugonotti innovano il lessico politico-giuridico del tempo, alla ricerca di espressioni efficaci e adeguate; è in questo contesto che viene usata per la prima volta l'espressione *loix fondamentales*: è esattamente Bèze che lo fa, nel *Du droit des magistrats*, e proprio per definire la tirannide: «Tyrannie emporte une malice confermee avec un renversement d'Estat et des Loix fondamentales d'un Roiaume». <sup>17</sup> L'analisi di Hotman conferisce all'assemblea degli stati una forza operativa enorme, derivante dal fatto che le stesse leggi del regno, nella versione da lui fissata, ne prevedono iniziative straordinarie.

La trattazione delle leggi del regno e l'attentato politico di Luigi XI, cui l'autore fa cenno, rivelano che la resistenza legittima è giusta e praticabile. La resistenza costituzionale è infatti uno dei punti focali delle teorie dei monarcomachi ugonotti. François Hotman racconta come negli anni Sessanta-Settanta del Quattrocento, da una parte il malgoverno di Luigi XI e la sua riluttanza a sottoporsi all'autorità degli stati generali, dall'altra l'azione dei nobili, incitati dal popolo, provocarono una guerra annosa, volgarmente nota come «bellum boni publici». Lo storico ugonotto dà grande rilievo al fatto, sottolineando come esso dimostri che meno di un secolo addietro erano ancora vive la libertà del popolo, l'autorità degli stati generali, la resistenza armata ai tiranni. Come dire che la tirannide non è una graduale e inevitabile degenerazione della monarchia, bensì un regime nuovo colpevolmente introdotto nella monarchia.

### 3. Concezione della storia e diritto di resistenza

Nel secolo XVI in Francia la lettura ideologica della storia ha momenti alti di pensiero, e la storia rivela una straordinaria forza creatrice.

Per Pasquier la storia è la forma del suo discorso politico, il cui fine è una

<sup>17</sup> T. DE BÈZE, *Du droit des magistrats*, Introduction, édition et notes par R. M. Kingdon, Genève, Droz, 1970, p. 61.

monarchia, nella quale il monarca sottostà agli organi di controllo (che, nella sua visione, sono i parlamenti). Presso i contemporanei l'autorevolezza di Pasquier è di grande peso.

Hotman è un grande comunicatore. Con la *Francogallia* fornisce la base culturale ed erudita alla dottrina, secondo la quale la sovranità risiede nel popolo, al popolo è stata proditoriamente sottratta, il popolo la deve riconquistare. La storia ricostruita nella *Francogallia* è uno strumento, con cui Hotman e i riformati combattono la stessa monarchia assoluta.

Le ricerche sulla storia nazionale hanno avuto una notevole importanza nell'elaborazione della dottrina dei monarcomachi ugonotti, incentrata sull'idea del contratto e sulla resistenza costituzionale. La storia è stata usata come arma nella lotta per la conservazione del regno, per l'affermazione dei diritti dei singoli e dei ceti, e per l'opposizione alla tirannide. Lo comprende bene l'autore del *Reveille-matin des François*, celato sotto lo pseudonimo di Eusebe Philadelphie Cosmopolite, quando cita (lo ricorda anche Turchetti) le opere del «docte Pasquier» e del «grand Hotoman» come grandi testi di riferimento storico.<sup>18</sup> Eusebe Philadelphie aggiunge e precisa, significativamente, che la storia serve a risvegliare il popolo assopito sotto la coltre della lunga consuetudine a servire il tiranno, ridestando la memoria degli ordinamenti degli avi e dei tempi in cui gli stati generali possedevano integra la loro autorità. Specificando che di quella bella forma d'amministrazione «M. Hottoman nous a fait un fort gentil et riche recueil», con efficaci espressioni metaforiche fa comprendere che il *reveille-matin*, la sveglia dei Francesi, è la stessa *Francogallia*, cui Eusebe Philadelphie assegna il potere e la funzione di risvegliare «i galli» («cela [la *Gaulefrançoise*] reveilleroit les coqs, leur feroit hausser les crestes, battre les ailes, et courir sus de bec et d'ongles, contre ceux-là qui les tiennent captifs»);<sup>19</sup> l'autore insiste sugli effetti rivoluzionari della storia: «[=la *Gaulefrançoise*] seroit suffisant moyen pour faire qu'un chacun pensast à recouvrer sa liberté, à crier apres les Estats à les redresser, et remettre», a destare insomma la voglia di abbattere la tirannide e a por fine alla triste età del ferro, per risalire alla passata età dell'oro.<sup>20</sup>

In generale fra idea di tirannide e concezione della storia vi è un rapporto stretto. Affinché si concepisca il diritto di resistenza e la possibilità di rovesciare la tirannide, occorre l'idea che l'uomo sia fattore di storia e ne sia responsabile. Da questa relazione diretta deriva l'opportunità di immettere le concezioni della storia nello studio delle riflessioni sulla tirannide, come molti dei casi trattati da Mario Turchetti nel suo volume potrebbero confermare. Si veda, ad esempio, l'analisi, peraltro pienamente condivisibile, del pensiero di

<sup>18</sup> *Le Reveille-matin des François et de leurs voisins. Composé par Eusèbe Philadelphie Cosmopolite, en forme de Dialogues*, Edinbourg, De l'imprimerie de Iaques Iames, 1574, II Dialogo, p. 116.

<sup>19</sup> Ivi, p. 191.

<sup>20</sup> *Ibidem*.



Jean-Jacques Rousseau, che l'autore fa nel capitolo ventiquattresimo, intitolato *Despotisme et Tyrannie*. Giustamente osserva l'autore che la vocazione autentica del ginevrino è «la lutte contre la tyrannie et le despotisme».<sup>21</sup> Eppure, nello stesso tempo, si potrebbe anche dire che pochi sono conservatori quanto Jean-Jacques: troppo timido, troppo insicuro per osare, con un colpo d'ala, volti inusuali, per concepire cambiamenti radicali, per lui psicologicamente difficili. Tanto è vero, che, mentre, come nota lo stesso Turchetti, il pensatore settecentesco parla con sensibilità dei problemi del dispotismo e della tirannide, non sembra ammettere alcun diritto di resistenza.

Questa apparente discordanza è conforme alla concezione rousseauiana della storia, nella quale il cittadino di Ginevra vede un ineluttabile processo di degenerazione. A Rousseau sembra che il tempo scorra contro l'uomo. È vero che nel *Discours sur l'origine de l'inégalité parmi les hommes* l'autore scrive, all'inizio della seconda parte, il noto passo: «Le premier qui ayant enclos un terrain, s'avisa de dire, *ceci est à moi*, et trouva des gens assés simples pour le croire, fut le vrai fondateur de la société civile», per aggiungere poi: «Que de crimes, de guerres, de meurtres, que de misères et d'horreurs, n'eût point épargnés au Genre-humain celui qui arrachant les pieux ou comblant le fossé, eût crié à ses semblables: Gardez-vous d'écouter cet imposteur, [...] les fruits sont à tous, [...] la Terre n'est à personne».<sup>22</sup> Ma è altresì vero che subito spiega come il momento descritto sia ormai un momento di non ritorno, corrispondente ad una fase già troppo avanzata e consolidata nell'evoluzione del genere umano e dei rapporti sociali. Rousseau ne trae il principio che gli effetti della civiltà perdono per sempre il genere umano, avviandolo sulla strada della divisione fra ricchi e poveri, potenti e deboli, padroni e schiavi.<sup>23</sup>

La risposta di Rousseau alla tirannide consiste quindi in un ripiegamento, nell'individuazione e occupazione di una posizione favorevole, quando la si trovi (il che è raro), nella quale sia possibile arroccarsi e rallentare un corso storico di per sé ineluttabile. La ragione di ciò è riassunta nell'*incipit* del primo libro dell'*Emile*: «Tout est bien, sortant des mains de l'auteur des choses: tout dégénère entre les mains de l'homme».<sup>24</sup> Il pensiero politico di Rousseau consiste pertanto nell'inserire le sue proposte in un momento evolutivo della vita di un popolo, in cui il processo di degenerazione non sia ancora troppo avanzato.

Da questo punto di vista sono importantissimi gli ultimi scritti politici del ginevrino: il *Projet de constitution pour la Corse*, del 1765, e le *Considérations sur le gouvernement de Pologne et sur sa réformation projetée*, del 1771. Jean-

<sup>21</sup> M. TURCHETTI, *Tyrannie et tyrannicide* cit., p. 646.

<sup>22</sup> J.-J. ROUSSEAU, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, Texte établi et annoté par J. Starobinski, in *Oeuvres complètes*, édition publiée sous la direction de B. Gagnebin et M. Raymond, vol. III, Paris, Gallimard, 1964, p. 164.

<sup>23</sup> Ivi, p. 187.

<sup>24</sup> ID., *Emile ou de l'éducation*, Texte établi par C. Wirz, in *Oeuvres complètes* cit., vol. IV, 1969, p. 245.

Jacques, alle prese con l'opportunità di diventare il legislatore per questi due paesi in momenti decisivi della loro storia per la conquista della libertà, ripiega sul passato e, dando loro scarsi suggerimenti su pochi cambiamenti opportuni, consiglia sostanzialmente di non mutare nulla che non sia strettamente necessario, di non alterare quelle istituzioni che non hanno soffocato nei loro popoli il desiderio di libertà.

Rousseau è uno spirito antirivoluzionario e profondamente fatalista. La sua visione della storia è incompatibile con prospettive di resistenza o di ribellione. Pur avendo diritto ad un posto d'onore fra coloro che hanno sentito il peso tirannico della società moderna e ne hanno denunciato gli aspetti e le implicazioni, può aspirare solo ad un posto modesto fra coloro che hanno stimato di potersi opporre e non soltanto di sfuggirvi.

#### 4. Conclusione

Le considerazioni che scaturiscono dai casi ricordati possono essere generalizzate. La tirannide, come rischio e come realtà realizzata, è sentita dai pensatori politici come fatto storico attuato o come rischio concreto in circostanze determinate. Espressione di un disordine, può avere aspetti innumerevoli e non sempre facilmente definibili. Lo dimostrano bene i monarcomachi ugonotti, per i quali la tirannide non poteva essere definita se non come il contrario del regno, come il contrario dell'ordine politico e sociale; mentre, infatti, l'ordine è passibile di definizione, in virtù dei limiti che gli sono propri, la tirannide non ha limiti, poiché il suo dominio è oltre il limite. Le sue determinazioni quindi sono determinazioni storiche, non necessariamente dipendenti da speciali filosofie della storia.

Al contrario, il diritto di resistenza, l'idea che la tirannide possa essere rovesciata e l'ordine ripristinato, necessitano della fede che il divenire storico non sia ineluttabile, né incontrollabile, e che l'opposizione ai governanti che travalicano gli argini, in cui il loro potere è contenuto, sia azione moralmente e giuridicamente giusta, praticamente efficace e, pertanto, meritoria.

SAFFO TESTONI BINETTI